

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 14 ottobre 2016

Esodo 17, 8 – 13a

In quei giorni,
Amalek venne a combattere
contro Israele a Refidim.
Mosè disse a Giosuè:
**“Scegli per noi alcuni uomini
ed esci in battaglia
contro Amalek.
Domani io starò ritto
sulla cima del colle
con in mano il bastone di
Dio”.**

Giosuè eseguì
quanto gli aveva ordinato
Mosè
per combattere contro
Amalek,
mentre Mosè, Aronne, e Cur
salirono sulla cima del colle.

Quando Mosè alzava le
mani,
Israele era il più forte,
ma quando le lasciava cadere,
era più forte Amalek.

Poiché Mosè
sentiva pesare le mani
dalla stanchezza,
presero una pietra,
la collocarono sotto di lui
ed egli vi sedette,
mentre Aronne e Cur,
uno da una parte
e l'altro dall'altra,
sostenevano le sue mani.

Così

le sue mani rimasero ferme
sino al tramonto del sole.
Giosuè sconfisse Amalek
ed il suo popolo.

Gli amaleciti erano una tribù
nomade, che viveva nelle regioni
desolate del deserto del Sinai.
Pochi popoli sono stati odiati dagli
israeliti quanto loro.

Avevano commesso un
crimine imperdonabile. Gli
israeliti, che erano in cammino
verso la Terra della Promessa,
dovevano attraversare il loro
territorio. Stanchi per il viaggio,
chiedevano soltanto un po'
d'acqua. Gli amaleciti, invece di
aiutarli, li assalirono ed uccisero i
più deboli della retroguardia della
carovana (*Dt 25, 17 - 19*).

La prima lettura di domenica
16 ottobre - XXIX del tempo
ordinario dell'anno liturgico C - si
riferisce ad uno dei primi scontri
avvenuti con questa tribù. Dice il
testo che Mosè ordinò a Giosuè di
attaccarli, mentre egli, assieme ad
Aronne ed a Cur, sarebbe salito sul
monte per invocare l'aiuto di Dio
(*vv. 12 - 13*).

Accadde allora che, mentre
Mosè stava con le mani alzate in
preghiera, Giosuè vinceva, ma non
appena, per la stanchezza, egli le
lasciava cadere gli amaleciti
avevano la meglio (*v. 11*).

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 14 ottobre 2016

Come riuscire a *mantenere sempre elevate in preghiera* le braccia di Mosè? Aronne e Cur trovarono la soluzione: posero Mosè seduto su una pietra ed essi, uno a destra e l'altro a sinistra, glielo sostennero. Rimasero così sino a sera ed Israele sbaragliò gli Amaleciti.

Il brano biblico non vuole essere invito a chiedere a Dio la forza per uccidere i nemici!

I popoli dell'antichità ritenevano che gli dei combattessero a fianco del popolo, che li adorava. Noi, oggi, istruiti da Gesù, sappiamo che questa è una concezione di Dio arcaica e rozza. L'episodio narrato nella lettura è stato inserito nella sacra Scrittura poiché ha un messaggio teologico, ossia concernente Dio: ci insegna che chi vuole raggiungere obiettivi superiori alle sue forze, deve pregare ... senza stancarsi.

Ci sono risultati che possono essere ottenuti esclusivamente mediante la preghiera. Ci confrontiamo con nemici che ci impediscono di vivere, che ci tolgono il respiro: l'ambizione, l'odio, le passioni sregolate.

Se per un solo momento lasciamo cadere le braccia, se interrompiamo la preghiera, immediatamente questi nemici prendono il sopravvento ed a noi rimane soltanto di rassegnarci alla drammatica esperienza della sconfitta.

Le braccia vanno mantenute alzate ... fino a sera, fino al termine della vita, senza stancarsi.

Occorre comprendere che tale gesto di Mosè, il profeta, compiuto davanti a tutto Israele, era anche invito alla fede.

La tradizione giudaica ha compreso così la narrazione di Es 17, 8 ss.:

“Non erano certamente le mani elevate di Mosè a rinvigorire Israele e ad abbattere Amalek. Israele guardava Mosè e, finché teneva in alto le mani, credeva in colui che gli aveva ordinato di agire così. Dio aveva operato i segni ed i prodigi in loro favore. Allo stesso modo, non era il serpente ad uccidere o dare la vita. Israele guardava e, finché Mosè teneva innalzato il serpente, credeva in colui che aveva ordinato a Mosè di agire in tal modo. Era Dio che li guariva”